

**OGGETTO:**

**Progetto operativo di bonifica del sito di Pieve Vergonte (Vb)**

**Spostamento dell'alveo del torrente Marmazza e realizzazione dell'opera di drenaggio della falda a monte del sito**

**Verifica preventiva dell'interesse archeologico**

**PROGETTO LAVORO:**

**RELAZIONE ARCHEOLOGICA**

**I TECNICI**

**Dott. Filippo Paciotti**

**Dott.ssa Lisa Piccioloni**

			CC	RASA	CC
<i>Rev</i>	<i>Data</i>	<i>Descrizione Modifica</i>	<i>Redatto</i>	<i>Approvato</i>	<i>Autorizzato</i>

**SOMMARIO**

SOMMARIO.....	2
1       PREMESSA .....	3
1.1 Metodologia Operativa .....	4
2       CONTESTO ARCHEOLOGICO-TOPOGRAFICO.....	5
2.1 Indagine bibliografica e d'archivio .....	5
2.2 Contesto storico-archeologico.....	6
2.3 Analisi dei siti antropici.....	9
3       RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE .....	12
3.1 Metodologia .....	12
3.2 Osservazioni lungo il tracciato .....	16
4       RISCHIO ARCHEOLOGICO.....	28
4.1 Introduzione.....	28
4.2 Individuazione del livello di rischio archeologico.....	29
5       CONCLUSIONI .....	31
6       BIBLIOGRAFIA .....	33
7       SCHEDE DEI SITI DI INTERESSE ARCHEOLOGICO.....	36

## 1 PREMESSA

La procedura di “verifica preventiva dell’interesse archeologico”, comunemente conosciuta come “archeologia preventiva”, introdotta nel nostro ordinamento dalla legge 109 del 25 Giugno 2005, di conversione, con modificazioni, nel decreto-legge 26 Aprile 2005, poi inserita negli artt. 95-96 del Dlgs 163/06, presenta i suoi riflessi sulla progettazione dei lavori privati e pubblici sottoposti all’applicazione dello stesso Codice dei Contratti Pubblici. La procedura di archeologia preventiva ha lo scopo di raccogliere le informazioni significative ai fini della caratterizzazione archeologica dell’area oggetto di intervento prima dell’apertura dei cantieri, con l’intento di non arrecare danni al patrimonio antico e di non intralciare e rallentare il regolare svolgimento dei lavori nella fase esecutiva.

Il presente studio riguarda la valutazione della potenzialità archeologica relativamente al progetto di bonifica del sito di Pieve Vergonte limitatamente allo spostamento dell’alveo del torrente Marmazza ed alla realizzazione dell’opera di drenaggio della falda a monte del sito.

La deviazione del torrente Marmazza interessa un tratto di circa 1.600 metri a nord dello stabilimento chimico della Rumianca (come indicato sulla CTR) con direzione prevalente E-O, nel Comune di Pieve Vergonte (provincia di Verbano-Cusio-Ossola).

L’opera di drenaggio ha una lunghezza di circa 1550 metri di cui circa 900 metri si trovano in corrispondenza dell’alveo del T. Marmazza (Fig. 1.1).

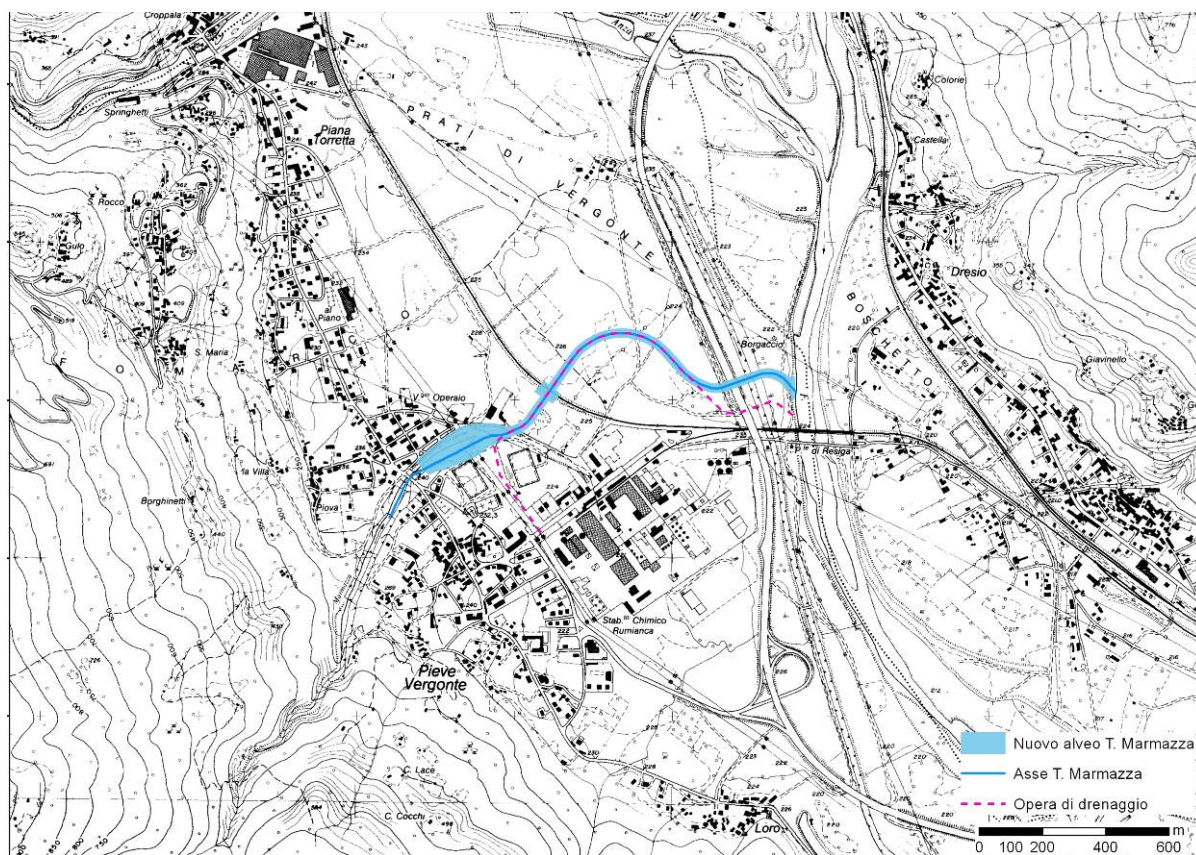


Fig. 1.1: Localizzazione nell’area del T. Marmazza e dell’opera di drenaggio.

Nella presente relazione con l’indicazione “sito di interesse archeologico”, si intendono quelle aree nelle quali siano stati segnalati rinvenimenti di reperti o di strutture, con riferimento a un arco temporale che va dalla preistoria fino al tardo medioevo e, in qualche caso, fino all’età

moderna. Le varie segnalazioni riportate non devono essere considerate isolatamente, ma dovranno essere contestualizzate come tracce di una potenziale occupazione antropica. Per questo motivo nella relazione e nelle carte sono segnalate le zone d'interesse archeologico individuabili in un buffer di circa 250 metri per lato rispetto agli assi delle opere in progetto.

La ricerca è dunque mirata al Comune di Pieve Vergonte, l'unico interessato dai lavori di deviazione del corso del torrente e, per quanto concerne l'analisi delle evidenze archeologiche, questa resterà legata esclusivamente a suddetto ambito comunale.

## **1.1 Metodologia Operativa**

L'articolazione dello studio rispecchia la sequenza delle attività operative svolte e può essere così ripartito:

1. Ricerca bibliografica e d'archivio, che consiste nella catalogazione dei rinvenimenti archeologici noti nella letteratura specializzata e negli archivi di Musei, Biblioteche e Soprintendenze;
2. Ricognizione di superficie, che individua sul campo e circoscrive materiali o strutture affioranti dalle arature, verificando l'attuale uso del suolo;
3. Individuazione del rischio archeologico, con l'obiettivo di determinare le aree a rischio archeologico di potenziale interferenza con il tracciato in progetto.

Ogni ricerca a carattere storico è legata principalmente a un'indagine bibliografica; oggi, le più moderne necessità legate all'urbanistica e alla gestione del territorio ci conducono verso la redazione di carte archeologiche, basate su un impianto di tipo scientifico.

L'indagine che segue si è avvalsa delle fonti bibliografiche e di archivio provenienti dalla letteratura scientifica in materia, al fine di individuare le aree di rinvenimento e i reperti editi, interessanti ai fini del nuovo percorso del torrente Marmazza. Accanto ai siti identificati su base bibliografica, sono stati presi in considerazione anche quelli inediti, individuati a seguito della consultazione di resoconti e notizie conservati presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologica del Piemonte.

## **2 CONTESTO ARCHEOLOGICO-TOPOGRAFICO**

### **2.1 Indagine bibliografica e d'archivio**

Molto importanti dal punto di vista topografico sono le tecnologie GIS applicate all'archeologia, poiché hanno la capacità di georeferenziare, classificare e, in ultima istanza, conservare la memoria delle testimonianze archeologiche in via definitiva, e impedirne qualsiasi manomissione, dando modo alle Istituzioni e agli Enti preposti di essere preparati ed agire preventivamente nei confronti dei "rischi archeologici" che un'area può presentare.

Sul finire dell'Ottocento nascono le prime carte archeologiche in Italia, con un Regio Decreto del 1889 che formalizza un ufficio ministeriale per la Carta Archeologica d'Italia, la cui esperienza confluirà nella pubblicazione (dagli anni Venti del secolo scorso) dei volumi della *Forma Italiae* sotto l'egida dell'Accademia dei Lincei e dell'Unione Accademica Nazionale.

Per quanto riguarda la regione Piemonte, non esistono volumi di questa collana che si siano occupati dei centri ad essa afferenti; l'unica Carta Archeologica nota in letteratura è quella redatta da G. Spagnolo Garzoli e F.M. Gambari che ha come oggetto la Provincia di Novara. Ad essa si associa la Carta archeologica del Piemonte - on line, a cura del Gruppo Archeologico Piemontese, che prevede la messa in rete dell'intero panorama archeologico della regione, attraverso un database in continuo aggiornamento, utile alla conoscenza dei siti, delle aree archeologiche, dei Musei e delle Raccolte ([www.archeocarta.it](http://www.archeocarta.it)).

Per quanto riguarda il comparto territoriale cui appartiene il sito di Pieve Vergonte, la Val d'Ossola, frammentari ed eterogenei sono i dati ad esso relativi, riferibili soltanto ad alcuni centri, analizzati da soggetti operanti in ambito accademico e destinati alla divulgazione scientifica e dunque difficilmente fruibili come strumenti per la gestione del territorio. In particolare si segnalano il centro di Ornavasso, alle cui necropoli galliche sono state dedicate alcune monografie, e l'abitato celtico-romano di Gravellona Toce.

L'unica pubblicazione che, sebbene in maniera piuttosto sommaria, offra una visione d'insieme dell'area è il catalogo della mostra "Summo Plano. I Leponti e il Sempione, una via primaria per le relazioni europee", che raccoglie i testi dei pannelli esplicativi, posti a corredo del percorso espositivo itinerante, realizzato nel 2001 nell'ambito del progetto internazionale "Leponti, tra mito e realtà" e volto a riproporre e valorizzare sul piano scientifico e turistico le varie aree del patrimonio archeologico dell'Ossola.

Più in generale, importante appare il contributo svolto dai tre volumi di "Archeologia in Piemonte", editi nel 1998 a cura della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, nelle persone di L. Mercado, M. Venturino Gambari ed E. Micheletto, e destinati rispettivamente all'età preistorica, classica e altomedievale. Grazie a questi è stato possibile tracciare, attraverso lo svolgimento di varie tematiche - l'ambiente, la storia, il territorio, gli insediamenti, i culti, i riti funerari, l'economia, l'arte e l'artigianato - un panorama utile a mettere a fuoco alcuni punti salienti sull'archeologia della regione, sulla base delle indagini effettuate durante gli ultimi decenni.

Ad essi si aggiunge la più recente opera di A. Mandolesi, *Paesaggi Archeologici del Piemonte e della Valle d'Aosta. Guida ai musei dalla Preistoria al Tardoantico*, del 2007, una sintesi organica che, superando la parcellizzazione geografica e cronologica che in genere ha contraddistinto le opere precedenti, presenta in un quadro coerente le testimonianze artistiche e culturali, sedimentatesi nei secoli in terra subalpina, con un linguaggio chiaro ed accessibile a tutti, pur nel suo rigore scientifico.

Altra fonte può essere considerata la toponomastica, ma va sempre ricordato che l'interpretazione di toponimi può, con la stessa percentuale di rischio, essere un elemento prezioso, capace di aggiungere conoscenze, o niente più che una somiglianza lessicale o un'assonanza, dando vita ad interpretazioni paraetimologiche. In questi casi, nella relazione i toponimi presi in considerazione sono solo quelli confermati da dati bibliografici o d'archivio.

In questa ricerca è stata condotta un'indagine bibliografica e uno studio su pubblicazioni scientifiche al fine di individuare le aree di rinvenimento e i reperti editi, interessanti ai fini del tracciato del corso del torrente. È evidente come la tutela e la valorizzazione dei siti di interesse archeologico rappresenti una parte integrante della ricerca; in realtà, anche la più precisa mappatura non può arrivare ad escludere o inserire con certezza tutte le aree di "rischio".

Nella tabella riportata nel seguito (Tab. 2.1) sono segnalati i siti archeologici noti. In alcuni casi risalterà immediatamente una certa concentrazione delle evidenze archeologiche, cosa che non significa che un sito più marginale rispetto a queste aree, avrà meno possibilità di fornire nuovi dati o acquisizioni.

Tab. 2.1: Sintesi dei siti di interesse archeologico

Comune	Località	Notizie archeologiche
Pieve Vergonte	Città, Chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio	- Deposizioni funerarie anteriori al XIII secolo; - Struttura muraria probabilmente pertinente al primo impianto della Chiesa plebana (400 d.C. ca).
	Borgaccio	- Resti delle mura difensive (XIII secolo).

## 2.2 Contesto storico-archeologico

Il territorio interessato dall'indagine preventiva corrisponde ad una limitata porzione di un'area geografica che appartiene al comparto territoriale incentrato sulla Val d'Ossola, situata sul versante meridionale delle Alpi Lepontine, una terra di transito e di facili valichi che mette in comunicazione l'Italia con i centri dell'Europa centro-occidentale. Questa, che si divide in Superiore e Inferiore, si estende dal Lago Maggiore a sud fino al Vallese e alla Svizzera, con cui confina a nord; ad ovest abbiamo la Valsesia, mentre ad est le valli del Milanese e del Luganese.

Se si eccettua il fondovalle che ha il carattere vero e proprio di pianura, il paesaggio ossolano è tipicamente alpestre; esso si arrampica ripidamente, passando in breve dal piatto fondovalle alle altezze vertiginose della gigantesca catena spartiacque. In questo paesaggio verticale si distinguono tre grandi fasce altimetriche: la più alta, priva di vegetazione e improduttiva, dominio delle nevi eterne, dei ghiacciai e delle pietraie; la mediana, rivestita di boschi e pascoli incolti; la più bassa e la più ridotta in dimensioni, ricoperta da prati e campi.

Nell'area oggetto di indagine i collegamenti erano assicurati dalla presenza del Toce e dei laghi Maggiore e d'Orta, in gran parte navigabili, che hanno notevolmente concorso allo sviluppo economico di questo distretto, in quanto hanno permesso scambi commerciali con le regioni padane e adriatiche, e dal corridoio naturale costituito dalla Valle Vigezzo e dalle Centovalli, prosecuzione della prima in territorio ticinese, che fin dall'età del bronzo permettevano i contatti con l'alta Valle del Rodano, attraverso le valli Antigorio-Formazzo e Divedro e il passo del Sempione.

La Val d'Ossola risulta inoltre di notevole importanza per la concentrazione di giacimenti minerali, ferro, rame, ma soprattutto oro, argento, quarzo, granati e marmo, che caratterizza questa zona, meta importante sin dall'antichità per l'approvvigionamento di queste risorse.

La maggior parte dei centri che contraddistinguono la regione si sviluppano lungo il percorso del Toce, sfruttando i declivi posti ai lati della valle, spesso sparsi a ventaglio sul materiale pesante e grossolano dei coni di deiezione, formatisi allo sbocco di valli laterali a seguito dell'azione dei numerosi torrenti che solcano l'area.

Tutta la storia dell'Ossola è accompagnata e scandita dalle alluvioni, di cui rimangono i segni più evidenti nelle frane che spesso colpiscono la regione e nell'elevazione del letto dei torrenti e dell'alveo del Toce; piene e straripamenti hanno infatti notevolmente condizionato la storia ossolana, tanto da essere considerate le cause principali della trasformazione del paesaggio.

Preme sottolineare in questa analisi di ampio respiro sul contesto storico-archeologico e sulla località oggetto d'indagine, che i dati riportati interessano un'area ben più estesa di quella esigua, riferita alla porzione di territorio interessata dall'intervento, per un corretto inquadramento delle dinamiche che hanno portato all'occupazione del distretto territoriale, è sembrato opportuno estendere il discorso a tutta la Val d'Ossola. Le schede dei siti di interesse archeologico riguardano invece un'area più limitata, prossima alla zona oggetto di intervento e direttamente connessa alla valutazione del rischio archeologico.

L'inizio della frequentazione umana delle conche alpine di alta quota risale al Mesolitico (8200-6000 a.C.), quando gruppi di cacciatori nomadi giungono in questi territori, caratterizzati da praterie di alta quota, formatesi dopo il ritiro della calotta di ghiaccio, frutto dell'ultima glaciazione, e habitat preferito dai grandi erbivori, per battute di caccia stagionali. Con l'età neolitica (6000-5500 a.C.) si assiste ad una progressiva acculturazione nell'area, proveniente dalle coste adriatiche e liguri, che porta, a partire dal 3500 a.C. ca., grazie alla diffusione di nuove tecnologie agricole e di sfruttamento delle risorse pastorali, ad un aumento della presenza umana nel fondovalle, in particolare a Mergozzo e a Feriolo, e sulle montagne, alla ricerca di minerali e pascoli. È in questo periodo che i passi dell'Ossola e della Val Divedro vengono inclusi all'interno delle vie che, attraverso la rete navigabile del Ticino e del Verbano, collegavano il Po e il Rodano, le due direttrici fondamentali nel commercio europeo sulla lunga distanza. A controllo del territorio, delle risorse metallifere - in particolare l'oro del Monte Rosa - e delle vie di transito sembra svilupparsi già nell'età del rame una sorta di casta guerriera.

Poco dopo il 900 a.C., un peggioramento a livello climatico mette in crisi gli insediamenti ossolani di fondovalle e la percorribilità dei valichi alpini; la situazione però ben presto migliora, grazie allo sviluppo nelle province di Vercelli, Novara e Verbania durante la prima età del ferro della "Cultura di Golasecca" che ha, soprattutto nel centro di Castelletto Ticino, per il quale è attestata una continuità insediativa fino al secondo quarto del V sec. a.C., il controllo di tutta la navigazione fluvio-lacuale, dall'alto Ticino al Po, e il monopolio dei commerci locali e d'oltralpe, con l'esportazione di manufatti indigeni e di merci di lusso etrusco-italiche. Nel corso del VII sec. a.C., l'insediamento di Castelletto Ticino raggiunge dimensioni proto-urbane, adatta la scrittura alla lingua celtica locale grazie all'intervento di mercanti etruschi, introduce la coltivazione della vite e incomincia a produrre manufatti artigianali di notevole qualità, in particolare vasellame bronzeo.

Intorno al 600 a.C., l'Ossola e l'alto Ticino sembrano ripopolarsi improvvisamente; sebbene la "Cultura di Golasecca" con le sue sepolture ad incinerazione fosse quella dominante

nell'area, molte necropoli si caratterizzano per il rito inumatorio: si tratta probabilmente dei Leponti, gruppi della "Cultura di Hallstatt", provenienti dalle Alpi orientali e attratti dalle occasioni create dal commercio, che si specializzano nel controllo delle vie alpine dal Sempione, il *Summo Plano*, allo Spluga. Questi, definiti nell'area "ossolani", confinano a nord con i Leponti Uberi del Vallese, con i quali intrattengono scambi attraverso i numerosi passi transalpini ancora molto frequentati nel Medioevo, e ad est con quelli ticinesi delle Valli Onsernone e Maggia e, soprattutto, con quelli della sponda settentrionale del Lago Maggiore, dove sorge l'*oppidum* di Solduno e altri insediamenti minori.

Secondo le fonti antiche, i Leponti erano stanziati presso le sorgenti del Rodano (Plinio *Nat. Hist.* III 24, 134) e quelle del Reno (Strabo IV 8; Caes. *Gal.* IV 10) e il loro territorio si estendeva sui due versanti delle Alpi, fino alle alture a nord di Como (Strabo IV 6, 14), in un'area in cui ha inizio il corso di molti dei maggiori fiumi europei, vie di comunicazione privilegiate tra la penisola e l'Europa centrale: a N il Rodano, l'Aare e il Reno, a S il Toce e il Ticino. Le fonti ricordano inoltre come l'estrazione dell'oro fosse una delle principali attività commerciali dei Leponti; nella bassa Val Divedro si sviluppa in particolare la tecnica del lavaggio aurifero, che prevede l'impianto sui con di deiezione dei torrenti, nel punto in cui il forte ruscellamento della corrente aveva favorito il formarsi di lenti sabbiose composte da addensamenti di materiali pesanti, di una struttura composta da un canale adduttore, atto a mantenere l'acqua del torrente ad una quota sopraelevata. Un semplice sistema di chiuse permette l'accumulo di acqua nel canale e la deviazione improvvisa verso scivoli lignei, protetti lateralmente da ciottoli, su cui si effettua il lavaggio dei detriti, separati dai sassi di maggiori dimensioni. Il materiale più pesante - oro e metalli ferrosi - si concentra contro gli scalini dello scivolo o tra frasche disposte sul fondo, dove viene vagliato a rotazione, selezionando visivamente le particelle aurifere.

Non manca, del resto, la possibilità di un utilizzo già nell'antichità delle miniere d'oro in trincea e in galleria, sfruttate a partire per lo meno dall'età medievale; queste ultime potrebbero aver obliterato eventuali tracce di lavori antichi a cielo aperto, forse da identificarsi con quelli che nella tradizione locale ottocentesca erano chiamati "fosse dei Romani".

Ancora nella seconda età del ferro, è attestata nel distretto la presenza di abitati sparsi, i maggiori dei quali sono localizzati all'imbocco della valle; a questi si attribuiscono le importanti necropoli di Ornavasso e di Gravello Toce, la cui ricchezza, accompagnata dalle numerose iscrizioni leponentine su supporti ceramici, documenta il grado di prosperità raggiunto dalle comunità del fondovalle e induce ad ipotizzare l'esistenza di una struttura sociale articolata, con la presenza di un'aristocrazia locale piuttosto forte, in grado di intrattenere rapporti con la potenza romana, mantenendo la propria indipendenza. Dal I sec. a.C., infatti, l'influsso della civiltà romana impose gradualmente gli elementi latini, senza tuttavia cancellare i tratti più marcati della componente locale; l'organizzazione delle comunità non viene modificata, ma attraverso patti federativi si scongiura la fondazione di colonie e si mantiene il popolamento suddiviso per *pagi* e *vici*, almeno fino alla fondazione di *Novaria*-Novara, la prima vera città del territorio.

Le attività economiche principali, basate sull'agricoltura e l'artigianato, si mantengono attive fino al III sec. d.C., quando si assiste ad una rarefazione della documentazione archeologica, sintomo di una crisi del sistema sociale; la Cisalpina torna ad essere una terra di frontiera, oggetto di incursioni sempre più frequenti da parte dei barbari provenienti dall'Europa centro-orientale, almeno fino al terzo quarto del VI secolo, periodo al quale rimanda la nascita del regno longobardo, creato in Italia grazie alle terre sottratte da Alboino all'impero bizantino (568-572), con il quale si fa convenzionalmente iniziare il Medioevo. Qui, diversamente da quanto accade nella maggior parte dei regni romano-barbarici, l'aristocrazia latifondista di tradizione romana viene completamente soppressa, la popolazione latina si confonde con la classe dei coloni e le terre passano direttamente ai conquistatori. Viene dunque meno quel processo di integrazione tra l'aristocrazia fondiaria di tradizione romano-latina e l'aristocrazia militare germanica che si verifica contestualmente in gran parte dell'Occidente. Il sistema di controllo territoriale e amministrativo longobardo spezza l'organizzazione preesistente di età



tardoantica introducendo una struttura per “ducati”, ovvero una struttura principalmente militare in cui il *dux* somma in se tutti i poteri civili e amministrativi che vengono gestiti per conto del *rex* con ampie autonomie. Per il territorio in esame, soltanto tre sono i ducati sicuri, estesi intorno ai capoluoghi di Torino, Asti e Ivrea; si tratta di centri operativi e allo stesso tempo delle sedi dei duchi longobardi, ma di cui è impossibile tracciare i confini d’influenza. In questa porzione del *Regnum Langobardorum* il loro compito principale è quello di arginare la minaccia dei Franchi presso la frontiera.

Non è un caso dunque se il Piemonte è la prima regione italiana ad essere invasa da Carlo Magno nel 773; sotto i Carolingi, l’area viene ordinata in “comitati” governati da conti (*comites*), di cui si conosce poco o nulla.

## 2.3 Analisi dei siti antropici

### La viabilità.

Non si conosce per questo comparto territoriale l’esistenza di strade consolari o imperiali di notevole importanza, tanto da aver lasciato notizie nella tradizione letteraria o epigrafica; una tradizione erudita del Novarese identifica, sulla base dell’iscrizione di Vogogna del 196 d.C., prossima al sito in esame, come Via Settimia, una strada che da Novara, attraverso Suno, Omegna e Gravellona, raggiungeva l’Ossola e il Sempione. In realtà manca qualsiasi indizio di tale denominazione e i pur numerosi riscontri dell’esistenza di una direttrice viaria che attraversava questi centri non permettono di identificarla come strada imperiale di particolare importanza.

Motivata da maggiori indizi è l’ipotesi di un tracciato viario che da Milano, riprendendo una direttrice pre-romana piuttosto rilevante, usciva in direzione O/NO dalla città attraverso la Porta Vercellina e proseguiva per Parabiago e Legnano, lungo l’Olona; qui incrociava la via proveniente da Novara e Como, la cui esistenza è ancora oggi testimoniata dai resti del ponte romano di Turbigo, sul Ticino. Lasciato l’Olona, la strada procedeva su una linea piuttosto agevole fino a Sesto Calende, dove è attestata l’esistenza di un’area sacra dedicata ad Ercole, nel suo ruolo di attraversatore delle Alpi e protettore delle vie commerciali. sul versante piemontese, poco a monte del Castello Visconteo di Castelletto, erano visibili ancora nell’800 i resti di un basamento di ponte romano; attraversati Dormelletto, Mercurago ed Arona, la strada proseguiva fino a Baveno e Feriolo per raggiungere a Gravellona, una volta passato lo Strona, la direttrice proveniente da Novara, lungo l’Agogna, ed affrontare la risalita dell’Ossola. Un primo passaggio del Toce, tra la punta di Teglia e Ornavasso, permetteva di congiungersi alla strada, indiziata da ritrovamenti di lastroni pavimentali, che, costeggiando il Lago di Pallanza, raggiungeva Condoggia ed Albo. Punto fermo del tracciato stradale romano è infine il rettilineo da Vogogna al ponte della Masone, dove probabilmente la strada ripassava il Toce, mentre un tronco proseguiva sulla sponda sinistra verso Beura.

La presenza di una strada in questa zona è inoltre documentata dal rinvenimento a S. Pietro di Dresio, presso Vogogna, di una testa in pietra ollare della fine del III, inizi II sec. a.C., riutilizzata con profonde modifiche nella decorazione di una fontana, considerata salutare e benedetta, nella quale si è riconosciuta la raffigurazione di una divinità celtica delle acque salutare, identificabile come *Verkos/Belanos* ed assimilabile ad Apollo. Il rinvenimento della testa lascia ipotizzare l’esistenza di un culto indigeno collegato alle acque e alla vegetazione, probabilmente un bosco sacro di cui resta traccia nel toponimo “Vergonte” del sito in esame, conservatosi lungo un importante asse stradale; d’altra parte, la continuità della tradizione di sacralità del sito potrebbe spiegare anche la scelta della collocazione a Vogogna, tra il ponte della Masone e Dresio, dell’epigrafe romana del 196 d.C., sancendone la solennità e l’importanza propagandistica.

L’epigrafe di Vogogna indica infatti il punto di inizio del tratto alpino del percorso stradale; l’espressione “*via facta*” e l’indicazione del nome dei consoli in carica, Caio Domizio Destro e Publio Fusco, fissano la data di realizzazione della strada sotto Settimio Severo e parlano di

una via di collegamento sulla lunga distanza, molto probabilmente attraverso il valico del Sempione.

La motivazione storica che giustificerebbe tale iniziativa amministrativa è la ribellione nel 196 d.C. di Decimo Clodio Albino, a seguito della nomina a Cesare di Caracolla; il ribelle si trincerò a Lione, bloccando le vie verso la Gallia, fino a quando non viene sconfitto nel 197 d.C. È probabile che tale vicenda abbia incentivato l'apertura di strade alternative, adatte ad aggirare il blocco dei ribelli e a raggiungere la Germania, ma volte anche a migliorare la situazione strategica dei movimenti militari tra l'Italia e le Gallie.

Che si tratti di una via imperiale o meno, dopo il IV secolo, nel dissesto del mondo romano, la mancata manutenzione delle strade a seguito di numerosi e violenti fenomeni franosi ne determina il declino. L'Anonimo Ravennate e Guidone, in una descrizione che rispecchia la situazione di VI-VII secolo, parlano di un itinerario che da Ivrea, attraverso il ponte di Romagnano Sesia, il Lago d'Orta e Gravellona, raggiungeva Domodossola e, da qui, proseguiva per Scagiona, probabilmente S. Maria Maggiore, ed altri siti fino a Locarno, Bellinzona e Chiavenna, ma non accennano minimamente al Sempione. Nonostante questo, sembrerebbe sbagliato immaginare la via del Sempione come un'arteria secondaria; in realtà, il transito di muli e di viaggiatori ha una netta ripresa nei momenti più freddi, quando gli altri valichi più alti risultano di più difficile percorrenza.

### **Pieve Vergonte.**

L'abitato attuale di Pieve Vergonte sorge sulla sponda destra del torrente Marmazza, che dopo un breve percorso si getta nel Toce, quasi nello stesso punto in cui lo stesso riceve le acque del torrente Anza; entrambi i torrenti furono responsabili nel corso dei secoli di rovinose alluvioni che distrussero o danneggiarono più volte l'abitato.

Questo si sviluppa in relazione alla Pieve di San Vincenzo, posta sulle prime pendici montane, il cui primo impianto si colloca intorno al 400 d.C. ca., e alla piana del Toce, dove in località Borgaccio sono ancora oggi visibili consistenti resti di un muro difensivo, collegato a strutture ormai interrate.

Prima di questo periodo non esistono testimonianze archeologiche riferibili al sito; sulla base delle fonti antiche (Pol. Hist. II 15, III 48), l'Ossola Inferiore e, dunque, il centro di Pieve Vergonte erano abitate dagli Agoni, una tribù celtica della stessa stirpe dei Leponzi, dai quali probabilmente prende il nome la città stessa, se è vero, come sostiene l'erudito locale Bianchetti, che esso deriva da "*Wehr-Agount*", ossia "stazione degli Agoni".

Un diploma del 962 di Ottone I cita una *curtis* di Vergonte, appartenente al Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, mentre la prima notizia della pieve è del 1006; questa era retta da un *Praepositus*, insieme ad un collegio di canonici, ed era a capo della giurisdizione civile ed ecclesiastica di tutta l'Ossola Inferiore.

La tradizione storiografica locale colloca alla metà del XIII secolo la prima distruzione di Vergonte e il crollo parziale della chiesa plebana; ben presto però un nuovo borgo sorge nelle immediate vicinanze del precedente con il nome di Pietrasanta. A questo, collegato da Bianchetti alla figura di Guiscardo di Pietrasanta, podestà di Novara nel 1251, si unirono le case rimaste in piedi dell'antica Vergonte e quelle di nuova costruzione, tanto da formare un unico borgo, identificato per un certo periodo di tempo con entrambi i nomi, almeno fino al 1328, anno in cui il quartiere di Pietrasanta venne completamente distrutto da un'alluvione dell'Ansa.

Allo stesso periodo viene attribuita la ricostruzione della chiesa, orientata E-O, sulla base della datazione al 1266 dell'architrave della porta occidentale con lo stemma dei Ferrari, sul quale è incisa la discussa iscrizione "*Aedificata fuit ecclesia haec LXVI Nativitate Domini*", ma di cui si ha notizia soltanto nelle Visite Pastorali del 1618 e del 1627, che precedono l'ultima ricostruzione della chiesa, assegnabile al 1630, che ha comportato la rotazione del suo asse in senso N-S.

È possibile che parte delle strutture poste sul lato occidentale del complesso, tra cui il portale iscritto, vennero inglobate nella ricostruzione barocca della chiesa, dal momento che su questo lato si conservano il campanile e la cappella di Santa Maria, innalzati nel XVI secolo.

Nel 1988, in occasione della sostituzione delle condutture fognarie poste sotto la strada che fiancheggia ad ovest la chiesa, sono venute alla luce, a circa 70 cm di profondità dall'attuale pavimentazione della sede ecclesiastica, quattro tombe sovrapposte a coppie, parallele al lato occidentale della chiesa e orientate N-S, di cui si conservano completamente soltanto le due sottostanti. Si tratta di tombe ad inumazione monosoma in cassa litica di forma rettangolare, deposte sul terreno in leggera pendenza verso S, così da rendere il capo dei defunti sopraelevato; in un caso è attestata una deposizione bisoma (T1).

Le tombe, sulla base delle analogie riscontrate con le deposizioni di San Giovanni in Montorfano di Mergozzo, sono state datate tra l'Altomedioevo e l'età romanica, in un periodo precedente alla metà del XIII secolo, epoca a cui gli storici riferiscono la prima ricostruzione della chiesa, e dunque in relazione al primitivo impianto plebano.

Che la sede originaria della pieve fosse quella attuale è inoltre confermato dal rinvenimento, presso le fondazioni del lato occidentale del complesso, di una struttura muraria in esse incorporata, che presenta un piano di spiccato posto ad una quota più bassa rispetto a quello in cui sono state ricavate le tombe; l'articolazione in due spigoli della struttura induce ad interpretarla come una sorta di contrafforte del primitivo edificio.

Lo scavo ha inoltre messo in luce, nella parte N-O del sagrato, l'angolo di un edificio precedente la chiesa barocca, nell'area in cui le fonti d'archivio indicano la presenza della casa prepositurale e del chiostro.

Per quanto riguarda il territorio, le uniche notizie ad oggi note si ricavano dagli Archivi della Soprintendenza Archeologica del Piemonte e riguardano il ritrovamento di circa 100 massi erratici con coppelle, caratterizzati su una delle facce dalla presenza di motivi cruciformi o di difficile lettura.

### 3 RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE

#### 3.1 Metodologia

Le ricognizioni archeologiche lungo il tratto interessato dalle operazioni di deviazione del corso del torrente Marmazza e di realizzazione dell'opera drenante sono state effettuate il 18 maggio 2012; la loro finalità è stata quella di comprendere e stabilire i livelli di rischio archeologico che si avranno lungo il percorso, durante la realizzazione dell'opera.

Questo tipo di analisi preventive sono stabilite dalla normativa vigente, secondo una serie di operazioni e secondo l'utilizzo di specifiche tecniche, necessarie all'individuazione dei rinvenimenti archeologici presenti sul terreno, richiamati spesso da indizi più o meno evidenti.

Oggi risulta fondamentale, al fine di avere un quadro esaustivo, abbinare archeologia e contesto ambientale in cui la ricerca si sviluppa; si parla non a caso di "archeologia del paesaggio". La metodologia sviluppata all'interno di tale disciplina, che anche in Italia sta crescendo, è divenuta un nodo centrale della tutela e conservazione dei Beni Culturali. Nel nostro paese il rischio della distruzione, della perdita di dati di rilevante interesse storico-culturale e della cancellazione di importanti strati di memoria collettiva, non riguarda esclusivamente il manufatto archeologico o d'arte, il monumento o un quartiere cittadino, emergenze già tutelate da precise norme giuridiche, ma coinvolge più in generale anche contesti e paesaggi.

Il lavoro di ricognizione consiste nell'esaminare sul terreno i dati ottenuti da fonti bibliografiche e d'archivio e di arricchire l'indagine con le novità che possono emergere dalla visione della natura e delle anomalie dei suoli. Questo implica la necessità di mettere in comunicazione, anzi in sinergia, ambiti assolutamente eterogenei, con l'analisi del terreno oggetto dell'indagine, imponendo all'archeologo di essere consapevole di dover valorizzare, di volta in volta, indizi che meritano in ogni caso di esprimere il loro potenziale informativo, piccolo o grande che sia. Il risultato ottenuto è uno studio, forse mai fino in fondo completo, ma sostanzialmente efficace per la tutela e la conservazione dei Beni Culturali, ed anche per un equilibrato governo del territorio.

Le ricerche di superficie o *survey*, se condotte in modo sistematico e con metodologie corrette, costituiscono inequivocabilmente uno strumento di indagine archeologica preventiva affidabile. Non si tratta comunque di uno strumento capace di offrire una soluzione definitiva, a causa dell'incertezza interpretativa connaturata ai risultati che offre. Le limitazioni che si hanno sono molteplici: dalla necessità di procedere solo dopo l'aratura, quindi in certi periodi dell'anno, fino all'impossibilità di vedere le caratteristiche dei terreni come ad esempio nel caso in cui non siano sottoposti ai lavori agricoli (aree non accessibili, montagne, aree vallive, ecc...), o per le zone urbanizzate. Un sito archeologico non è individuato soltanto tramite i reperti portati in luce dalle lavorazioni; infatti l'esperienza evidenzia che molti insediamenti considerati importanti in base alla quantità e alla densità dei reperti recuperati in superficie risultano poi, in fase di scavo, quasi completamente cancellati dai precedenti lavori agricoli.

Il lavoro di ricognizione consiste nella raccolta di dati archeologici, individuati percorrendo a piedi il nuovo percorso del torrente e del dreno, oggetto della verifica, e registrando tutte le anomalie presenti sulla superficie del terreno. Tale analisi non può prescindere dal considerare l'uso che nelle zone interessate si è fatto del suolo e le eventuali colture agricole presenti, dal momento che questi dati andranno a determinare il livello di visibilità, accertato nei vari punti del tracciato e stabilito in quattro differenti gradi, come di seguito riportato:

**Zona non accessibile:** aree dove le colture (ad es. presenza di vegetazione naturale, boschi, prati, incolti, ecc...) o elementi altri di natura antropica (terreni di riporto, edifici, strade, ecc...) impediscono totalmente l'accessibilità al terreno e la visibilità del suolo.

**Visibilità scarsa:** aree caratterizzate da una fitta copertura vegetale o da seminativo che rendono la visibilità del suolo altamente compromessa.

**Visibilità discreta:** aree caratterizzate da una parziale copertura vegetale o da altre colture che permettono una visibilità discreta, ma non totale, di circa il 50-60%.

**Visibilità ottima:** aree arate e fresate.





La voce "Uso del suolo" risente fortemente della stagionalità; il livello di visibilità è infatti conseguente a questo elemento ed al periodo dell'anno in cui si sono svolte le operazioni di ricognizione.

L'analisi di superficie, svolta lungo il tratto interessato dalle operazioni di deviazione del corso del torrente Marmazza, è stata effettuata in zone non accessibili, quali strade, tratti ferroviari e aree fabbricate, che hanno reso impossibile l'accesso e quindi lo svolgere puntuale della ricerca. A ciò si aggiunga il fatto che nelle aree in cui è stato possibile effettuare la ricognizione, ci si è sempre trovati di fronte a zone occupate da un'alta e fitta vegetazione che ha reso la visibilità del suolo praticamente nulla.

La ricognizione non ha dunque riguardato le aree fabbricate, le zone incolte e i terreni recintati, dove non è stato possibile effettuare l'accesso. Tutti i dati sono stati inoltre cartografati nella carta della Ispezione visiva (**Tav. 1**).

I dati raccolti sono stati inseriti nelle Tabelle dell'indice di Visibilità e dell'Uso del Suolo (Tab. 3.1, Tab. 3.2) secondo la seguente legenda:

### **Legenda**

- 1)  visibilità ottima
- 2)  visibilità discreta
- 3)  visibilità scarsa
- 4)  zona non accessibile

Il territorio indagato appare dunque caratterizzato per circa il 90% da terreni incolti con visibilità scarsa; il restante 10% ricade in un'area edificata, occupata da una parcella di fabbricato, da una porzione di rete ferroviaria e da strade secondarie, all'interno della quale è stato impossibile effettuare l'indagine ricognitiva. La tabella seguente specifica i dati raccolti:

Tab. 3.1: Deviazione del corso del torrente Marmazza; Grado di visibilità e uso del suolo.

N.Tratti	Prog. Km	Comune	Uso del suolo	Visibilità
<b>Alveo Marmazza</b>	0.000-0.504	Pieve Vergonte	Fiume o fossato	ZONA NON ACCESSIBILE
<b>Alveo Marmazza</b>	0.504-0.514	Pieve Vergonte	Strada	ZONA NON ACCESSIBILE
<b>Alveo Marmazza</b>	0.514-0.667	Pieve Vergonte	Fabbricato	ZONA NON ACCESSIBILE
<b>Alveo Marmazza</b>	0.667-0.679	Pieve Vergonte	Strada	ZONA NON ACCESSIBILE
<b>Alveo Marmazza</b>	0.679-0.684	Pieve Vergonte	Tracciato ferroviario	ZONA NON ACCESSIBILE
<b>Alveo Marmazza</b>	0.684-0.783	Pieve Vergonte	Pascolo	ZONA NON ACCESSIBILE
<b>Alveo Marmazza</b>	0.783-1.029	Pieve Vergonte	Terreno incolto	ZONA NON ACCESSIBILE
<b>Alveo Marmazza</b>	1.029-1.038	Pieve Vergonte	Strada	ZONA NON ACCESSIBILE
<b>Alveo Marmazza</b>	1.038-1.099	Pieve Vergonte	Terreno incolto	SCARSA
<b>Alveo Marmazza</b>	1.099-1.106	Pieve Vergonte	Strada	ZONA NON ACCESSIBILE
<b>Alveo Marmazza</b>	1.106-1.389	Pieve Vergonte	Terreno incolto	SCARSA
<b>Alveo Marmazza</b>	1.389-1.415	Pieve Vergonte	Strada	ZONA NON ACCESSIBILE
<b>Alveo Marmazza</b>	1.415-1.448	Pieve Vergonte	Terreno incolto	SCARSA
<b>Alveo Marmazza</b>	1.448-1.468	Pieve Vergonte	Fiume o fossato	ZONA NON ACCESSIBILE
<b>Alveo Marmazza</b>	1.468-1.566	Pieve Vergonte	Terreno incolto	SCARSA
<b>Alveo Marmazza</b>	1.566-1.591	Pieve Vergonte	Strada	ZONA NON ACCESSIBILE
<b>Alveo Marmazza</b>	1.591-1.633	Pieve Vergonte	Bosco	ZONA NON ACCESSIBILE

Tab. 3.2: Dreno; Grado di visibilità e uso del suolo.

<b>.N.Tratti</b>	<b>Prog. Km</b>	<b>Comune</b>	<b>Uso del suolo</b>	<b>Visibilità</b>
<b>Dreno</b>	0.000-0.011	Pieve Vergonte	Fabbricato	ZONA NON ACCESSIBILE
<b>Dreno</b>	0.011-0.393	Pieve Vergonte	Terreno incolto	ZONA NON ACCESSIBILE
<b>Dreno</b>	0.393-0.408	Pieve Vergonte	Strada	ZONA NON ACCESSIBILE
<b>Dreno</b>	0.408-0.562	Pieve Vergonte	Fabbricato	ZONA NON ACCESSIBILE
<b>Dreno</b>	0.562-0.571	Pieve Vergonte	Strada	ZONA NON ACCESSIBILE
<b>Dreno</b>	0.571-0.576	Pieve Vergonte	Tracciato ferroviario	ZONA NON ACCESSIBILE
<b>Dreno</b>	0.576-0.675	Pieve Vergonte	Pascolo	ZONA NON ACCESSIBILE
<b>Dreno</b>	0.675-0.921	Pieve Vergonte	Terreno incolto	ZONA NON ACCESSIBILE
<b>Dreno</b>	0.921-0.930	Pieve Vergonte	Strada	ZONA NON ACCESSIBILE
<b>Dreno</b>	0.930-0.992	Pieve Vergonte	Terreno incolto	SCARSA
<b>Dreno</b>	0.992-0.998	Pieve Vergonte	Strada	ZONA NON ACCESSIBILE
<b>Dreno</b>	0.998-1.357	Pieve Vergonte	Terreno incolto	SCARSA
<b>Dreno</b>	1.357-1.385	Pieve Vergonte	Strada	ZONA NON ACCESSIBILE
<b>Dreno</b>	1.385-1.411	Pieve Vergonte	Terreno incolto	SCARSA
<b>Dreno</b>	1.411-1.429	Pieve Vergonte	Fiume o fossato	ZONA NON ACCESSIBILE
<b>Dreno</b>	1.429-1.532	Pieve Vergonte	Terreno incolto	SCARSA
<b>Dreno</b>	1.532-1.545	Pieve Vergonte	Strada	ZONA NON ACCESSIBILE
<b>Dreno</b>	1.545-1.553	Pieve Vergonte	Bosco	ZONA NON ACCESSIBILE

### 3.2 Osservazioni lungo il tracciato

Il tratto interessato dalle operazioni di deviazione del corso del torrente Marmazza si sviluppa all'interno del territorio del Comune di Pieve Vergonte, per una lunghezza di circa 1.600 metri. Il dreno segue per buona parte lo stesso percorso ed ha delle deviazioni all'inizio e alla fine del percorso dell'alveo e si sviluppa per circa 1.550 m.

#### 3.2.1

Comune: Pieve Vergonte.

Provincia: Verbano-Cusio-Ossola.

Progetto operativo di bonifica del sito di Pieve Vergonte (Vb): Alveo del T. Marmazza.

Dal Km 0.000-0.667

Il primo tratto dell'intervento, posto a ridosso della Pieve dei SS. Vincenzo e Anastasio, interessa una porzione di terreno non accessibile, occupata dal letto del torrente Marmazza, da una strada e dall'area di stoccaggio di una piccola struttura produttiva manifatturiera, specializzata nella lavorazione della pietra.

L'area non ha presentato rinvenimenti di natura archeologica.



**Foto 3.2/A.** Pieve Vergonte: Pieve dei SS. Vincenzo e Anastasio.





**Foto 3.2/B.** Pieve Vergonte: dal Km 0.667-0.684.



**Foto 3.2/C.** Pieve Vergonte: dal Km 0.667-0.684.

### 3.2.2

Comune: Pieve Vergonte.

Provincia: Verbano-Cusio-Ossola.

Progetto operativo di bonifica del sito di Pieve Vergonte (Vb): Alveo del T. Marmazza.

Dal Km 0.667-0.684

Segue un'area occupata da un tratto ferroviario sopraelevato, non accessibile e dunque, non riconoscibile; di esso, data la posizione, non è stato possibile fornire una restituzione fotografica adeguata. È comunque parzialmente visibile sullo sfondo della foto che segue, realizzata nel punto in cui termina l'area di fabbricato ed inizia la ferrovia. Le due aree sono separate da un breve tratto di strada asfaltata, parallelo al tracciato ferroviario.

L'area non ha presentato rinvenimenti di natura archeologica.



**Foto 3.2/D.** Pieve Vergonte: dal Km 0.684-0.783.

### 3.2.3

Comune: Pieve Vergonte.

Provincia: Verbano-Cusio-Ossola.

Progetto operativo di bonifica del sito di Pieve Vergonte (Vb): Alveo del T. Marmazza.

Dal Km 0.684-0.783

Subito alle spalle della ferrovia, l'area interessata dalla deviazione del corso del Marmazza è occupata da una tenuta agricola, destinata a prato-pascolo; data la natura privata del luogo e la presenza in esso di bovini al pascolo, è stato impossibile effettuare la ricognizione nell'area. A seguire un'ampia zona di terreno incolto coperto da un fitto manto erbaceo.

### 3.2.4

Comune: Pieve Vergonte.

Provincia: Verbano-Cusio-Ossola.

Progetto operativo di bonifica del sito di Pieve Vergonte (Vb): Alveo del T. Marmazza.

Dal Km 0.783--1.029

Immediatamente successiva è una zona a scarsa visibilità, interessata dalla presenza di una fitta ed incolta vegetazione, sullo sfondo è visibile la tenuta agricola menzionata sopra.

L'area non ha presentato rinvenimenti di natura archeologica.



**Foto 3.2/E.** Pieve Vergonte: dal Km 0.783--1.029.

### 3.2.5

Comune: Pieve Vergonte.

Provincia: Verbano-Cusio-Ossola.

Progetto operativo di bonifica del sito di Pieve Vergonte (Vb): Alveo del T. Marmazza.

Dal Km 1.029-1.415

Un'area del tutto simile a quella sopra nominata, sia nell'uso del suolo che nella coltura in essa praticata, è da questa separata da una piccola strada secondaria, larga circa 10 m; si tratta di un terreno piuttosto ampio, che si sviluppa in senso OE e che termina a ridosso di un tratto sopraelevato della SS 33 del Sempione.

L'area non ha presentato rinvenimenti di natura archeologica.

---





**Foto 3.2/F.** Pieve Vergonte: dal Km 1.029-1.415.

### 3.2.6

Comune: Pieve Vergonte.

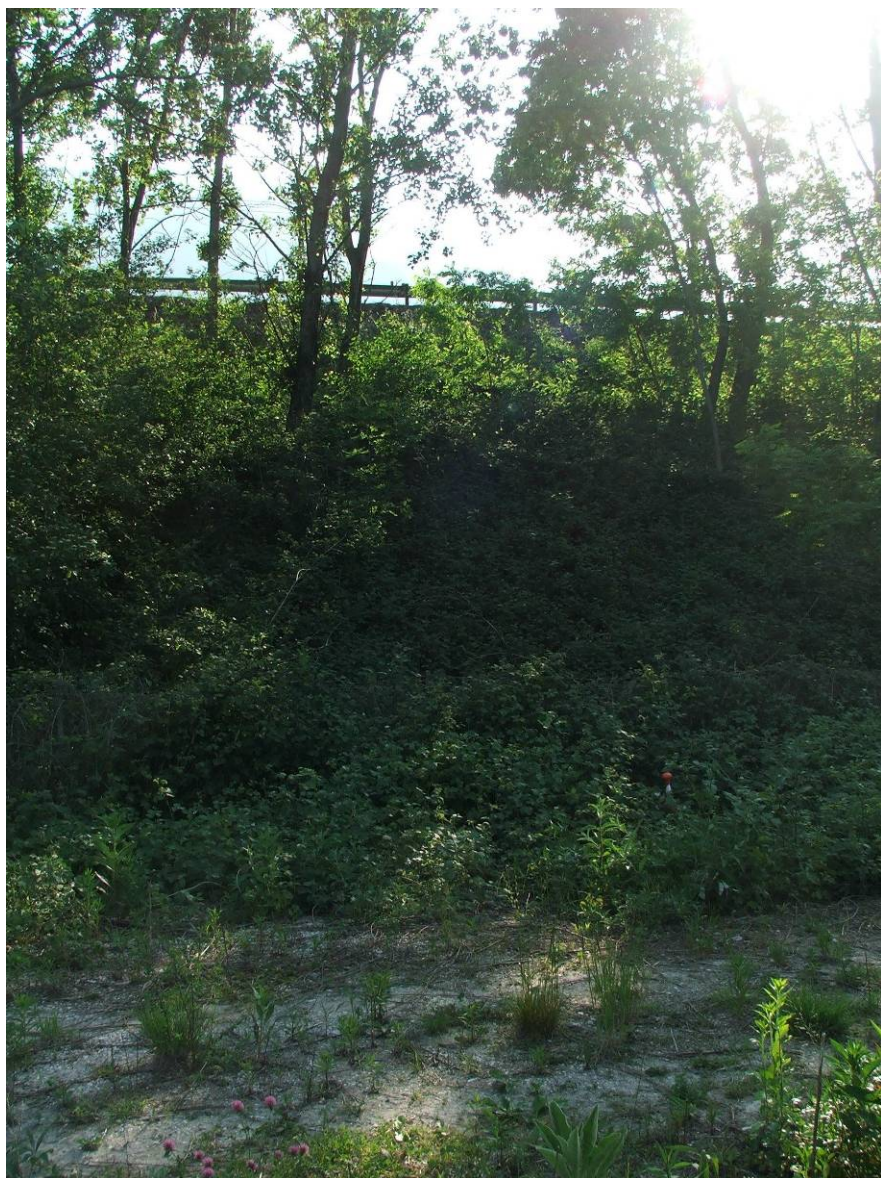
Provincia: Verbano-Cusio-Ossola.

Progetto operativo di bonifica del sito di Pieve Vergonte (Vb): Alveo del T. Marmazza.

Dal Km 1.415-1.448

In questa zona il nuovo corso del Marmazza intercetta un tratto sopraelevato della SS 33 del Sempione; al termine di esso, fino al metro 1.448, l'area è occupata da terreno incolto, caratterizzato da scarsa visibilità.

L'area non ha presentato rinvenimenti di natura archeologica.



**Foto 3.2/G.** Pieve Vergonte: vista della S.S. 33.

### 3.2.7

Comune: Pieve Vergonte.

Provincia: Verbano-Cusio-Ossola.

Progetto operativo di bonifica del sito di Pieve Vergonte (Vb): Alveo del T. Marmazza.

Dal Km 1.448-1.468

Parallela all'area sopra menzionata, è stato messo in luce un canale artificiale finalizzato alla produzione di energia elettrica, la cui ispezione non ha restituito evidenze di natura archeologica.





**Foto 3.2/H-I.** Pieve Vergonte: canale idroelettrico circondato da vegetazione.

### 3.2.8

Comune: Pieve Vergonte.

Provincia: Verbano-Cusio-Ossola.

Progetto operativo di bonifica del sito di Pieve Vergonte (Vb): Alveo del T. Marmazza.

Dal Km 1.468-1.566

Ad est del canale idroelettrico, è presente un'area ampia di terreno incolto, con alta e fitta vegetazione che ha reso impossibile effettuare la ricerca di superficie, data la scarsa visibilità del suolo.

L'area non ha presentato rinvenimenti di natura archeologica.



**Foto 3.2/L.** Pieve Vergonte: dal Km 1.468-1.566.





**Foto 3.2/M.** Pieve Vergonte: dal Km 1.468-1.566.

### 3.2.9

Comune: Pieve Vergonte.

Provincia: Verbano-Cusio-Ossola.

Progetto operativo di bonifica del sito di Pieve Vergonte (Vb): Alveo del T. Marmazza.

Dal Km 1.566-1.591

Segue una strada bianca carrabile che non ha restituito evidenze di tipo archeologico.



**Foto 3.2/N.** Pieve Vergonte: strada carrabile.

### 3.2.10

Comune: Pieve Vergonte.

Provincia: Verbano-Cusio-Ossola.

Progetto operativo di bonifica del sito di Pieve Vergonte (Vb): Alveo del T. Marmazza.

Dal Km 1.591-1.633

L'ultimo tratto ricognito, caratterizzato da un ristretto lembo di terreno boschivo, corrisponde al punto in cui il torrente Marmazza sfocia nel fiume Toce; questo tratto non ha restituito emergenze di natura archeologica.



**Foto 3.2/O.** Pieve Vergonte: dal Km 1.591-1.633.

Degna di nota è la presenza, a 220-230 m dal nuovo alveo del torrente, di un grosso muro di età medievale, datato al XIII secolo, interpretabile come parte di un muro difensivo, collegato a strutture ormai interrate che costituiscono il primitivo impianto del centro di Pieve Vergonte, nato in relazione alla Chiesa plebana di S. Vincenzo e distrutto da un'alluvione del Marmazza intorno alla metà del XIII secolo. Avvalora tale ipotesi il toponimo "Borgaccio" con cui viene definita l'area.

Il muro, conservato per una lunghezza di circa 20 m, è orientato E-O, presenta uno spessore di circa un metro ed è realizzato con ciottoli di fiume di varia pezzatura, assemblati tramite l'utilizzo di abbondante malta frammista a sabbia; sulla superficie sono visibili due feritoie e, poste a distanza regolare e alla stessa altezza, delle cavità interpretabili come buche pontate.





**Foto 3.2/P.** Pieve Vergonte: resti del muro di età medievale.

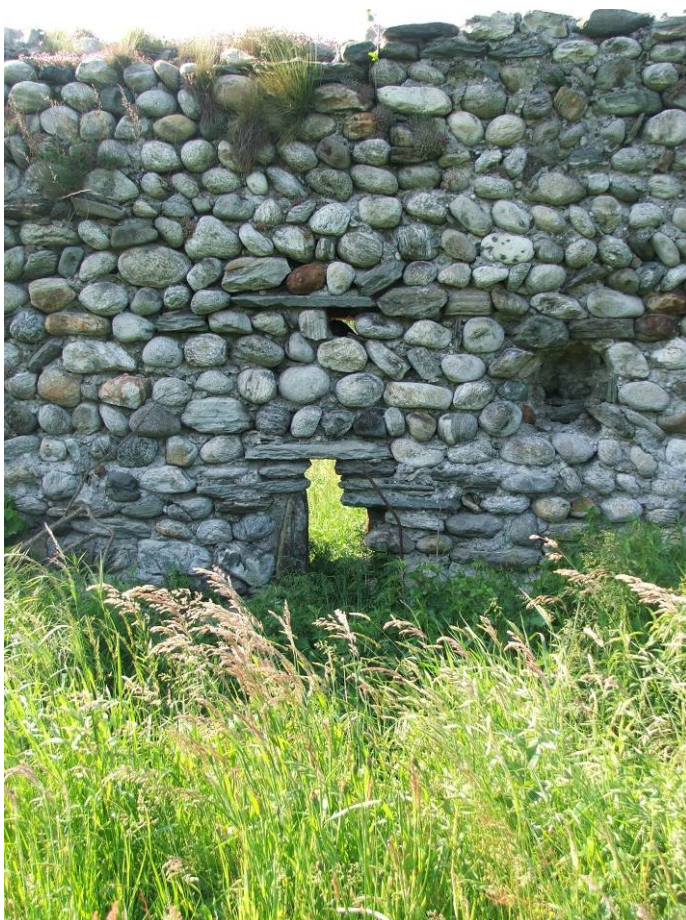


**Foto 3.2/Q.** Pieve Vergonte: resti del muro di età medievale.





**Foto 3.2/R.** Pieve Vergonte: resti del muro di età medievale.



**Foto 3.2/S.** Pieve Vergonte: resti del muro di età medievale.

**3.2.11**

Comune: Pieve Vergonte.

Provincia: Verbano-Cusio-Ossola.

Progetto operativo di bonifica del sito di Pieve Vergonte (Vb): Opera di drenaggio

Dal Km 0.000-1.553

Il tracciato del dreno, parallelo al nuovo alveo del Marmazza, ha inizio dallo Stabilimento chimico Rumianca (come indicato sulla cartografia) e prosegue, attraverso terreni incolti, per circa 435 m fino ad allacciarsi all'alveo del torrente, all'altezza del metro 550 circa di quest'ultimo. Qui il dreno segue lo stesso percorso dell'alveo per discaccarsene all'altezza del metro 1.200 circa. Il percorso del dreno continua più a sud in direzione SE seguendo quasi in parallelo quello dell'alveo ad una distanza di circa 80-90 m. Esso incrocia la S.S. 33 e il canale idroelettrico allo stesso modo dell'alveo, per raggiungere il F. Toce sempre superando la strada bianca carrabile oltre cui si trova la ristretta fascia boschiva lungo il fiume. Il dreno conclude il suo percorso presso il Toce dopo una corsa di circa 1.550 metri.

Non emergono lungo il percorso materiali di natura archeologica.

## 4 RISCHIO ARCHEOLOGICO

### 4.1 Introduzione

Il 18 maggio 2012 è stata effettuata una ricognizione non sistematica che ha riguardato la porzione del territorio Comunale di Pieve Vergonte, interessata dalla deviazione del corso del torrente Marmazza.

La ricognizione è stata effettuata lungo il tracciato del nuovo alveo del torrente Marmazza, per una lunghezza complessiva di circa 1.600 m e lungo il tracciato dell'opera di drenaggio per una lunghezza di circa 1.550 m del dreno.

Durante le survey, oltre al muro medievale, individuato e registrato dalla Soprintendenza, non è stata documentata la presenza di reperti archeologici mobili.

La natura dell'area, caratterizzata dalla presenza di strade, tracciati ferroviari e zone a destinazione urbana, in un caso di proprietà privata, ha reso inaccessibile la maggior parte del percorso in esame, impedendo, di fatto, la possibilità di verificare la presenza o meno di evidenze archeologiche di qualunque tipo. Nei pochi casi in cui le aree si sono presentate accessibili, la visibilità del terreno si è presentata scarsa, a causa dell'alta e fitta vegetazione spontanea.

Sulla Tabella del Rischio Archeologico (Tab. 4.1, *Tab. 4.2*) sono stati messi in pianta i livelli di rischio individuati lungo il percorso; con il colore rosso sono indicate le zone ritenute ad alta potenzialità archeologica, con il colore giallo quelle di media potenzialità e con il verde quelle di bassa potenzialità.

L'ipotesi del rischio non deve essere considerata come un dato incontrovertibile, ma va interpretata come una particolare attenzione da rivolgere a quei territori durante tutte le fasi di lavoro.

Parimenti anche il rischio basso non va considerato come una sicura assenza di contesti archeologici, ma come una minore probabilità di individuare aree archeologiche, che comunque potrebbero rinvenirsi al momento dei lavori.

## 4.2 Individuazione del livello di rischio archeologico

Il rapporto tra le esigenze per la salvaguardia del patrimonio archeologico e quelle della pianificazione per la realizzazione di strutture è da sempre conflittuale. Le numerose esigenze e procedure operative che comportano i lavori di scavo hanno imposto di concentrarsi maggiormente sul tema della valutazione del rischio archeologico e dell'archeologia preventiva.

Per comprendere e valutare il rischio archeologico di un territorio, oggetto di studio, diventa utile conoscere e cercare di ricostruire tutto il tessuto insediativo, partendo dal tempo antico (analisi dei siti già noti) fino ad arrivare a quello moderno, per poi collocare i diversi siti in un preciso ambito geomorfologico.

Spesso, per alcune aree, si hanno una gran quantità di rinvenimenti mentre, per altre, si evidenzia l'assenza d'informazioni; questo fatto non significa in assoluto che nelle aree apparentemente prive di rinvenimenti, non ci siano state in passato realtà insediative. Il continuo e ripetuto utilizzo del terreno per attività di tipo agricolo, ma soprattutto la forte ingerenza dell'uomo nello sfruttamento del territorio, finalizzato alla creazione di centri urbanizzati, può aver modificato o cancellato le tracce del passato.

Altro importante indicatore di rischio archeologico è la presenza di aree sottoposte a vincolo, sia che si trovino nel territorio in esame, sia che si individuino nei terreni circostanti.

Un ritrovamento non lontano da una zona già definita di interesse archeologico può essere, infatti, un indicatore di rischio e presupporre quindi la presenza di un'area insediativa molto più estesa.

Nella presente indagine si è ritenuto opportuno suddividere il grado di rischio archeologico in maniera puntuale.

Classi di rischio:

**ALTO** - aree attestate da siti archeologici già noti, aree con ingente e concentrata quantità di frammenti in zone;

**MEDIO** - aree con presenza di rari e sparsi rinvenimenti archeologici;

**BASSO** - aree con scarse o quasi assenti presenze di rinvenimenti archeologici con una situazione paleoambientale difficile.




L'analisi del rischio archeologico è necessaria per individuare quelle zone potenzialmente critiche e rilevare le problematiche dovute alla presenza di eventuali resti archeologici sul terreno, che tengano anche conto di tutta una serie distinta di elementi, dalle fonti bibliografiche, cartografiche e d'archivio, alla fotointerpretazione e al sopralluogo effettuato lungo il percorso in indagine.

Il dato emerso dall'analisi bibliografica e dalla ricognizione di superficie ha evidenziato come il territorio interessato dalla deviazione del corso del torrente Marmazza sia caratterizzato da un'unica fase di frequentazione, riferibile all'età medievale.

Nelle Tabelle del Rischio Archeologico (Tab. 4.1, Tab. 4.2) sono riportate le aree di rischio lungo i tracciati del nuovo alveo del T. Marmazza e dell'opera di drenaggio, per un buffer di 250 m a destra e a sinistra delle opere; il livello di rischio indicato tiene conto delle emergenze rinvenute *in situ* e dei contesti archeologici specificati nelle schede di sito all'Allegato 1.

Tutti i dati sono stati inoltre cartografati nella carta del Rischio Archeologico (**Tav. 2**) allegata.

**Legenda:**

- 1)  RISCHIO ARCHEOLOGICO ALTO
- 2)  RISCHIO ARCHEOLOGICO MEDIO
- 3)  RISCHIO ARCHEOLOGICO BASSO

Tab. 4.1: Nuovo alveo del torrente Marmazza; Grado di rischio archeologico.

.N.Tratti	Prog. Km	Comune	Rischio Archeologico
Alveo Marmazza	0.000-1.468	Pieve Vergonte	BASSO
Alveo Marmazza	1.468-1.633	Pieve Vergonte	ALTO

Tab. 4.2: Opera di drenaggio della falda a monte del sito; Grado di rischio archeologico

.N.Tratti	Prog. Km	Comune	Rischio Archeologico
Dreno	0.000-1.429	Pieve Vergonte	BASSO
Dreno	1.429-1.553	Pieve Vergonte	ALTO



## 5 CONCLUSIONI

L'opera di deviazione del torrente Marmazza e di realizzazione del dreno coinvolgono un solo sito di interesse storico-archeologico; l'area in esame appare infatti occupata soltanto in età medievale, con la creazione di un borgo sviluppatosi in relazione alla Chiesa plebana di San Vincenzo, posta sulle prime pendici montane, e alla piana del Toce, dove in località Borgaccio si vedono ancora consistenti resti di un muro difensivo, collegato a strutture insediative ormai interrato.

Considerato che le indagini bibliografiche ed il sopralluogo sul campo hanno evidenziato l'esistenza concreta di rischio archeologico in località Borgaccio, i tracciati del nuovo alveo del torrente Marmazza e della relativa opera di drenaggio sono stati posizionati in maniera opportuna al fine di ridurre al minimo le potenziali interferenze con i resti del muro del Borgaccio stesso (Fig. 5.1).

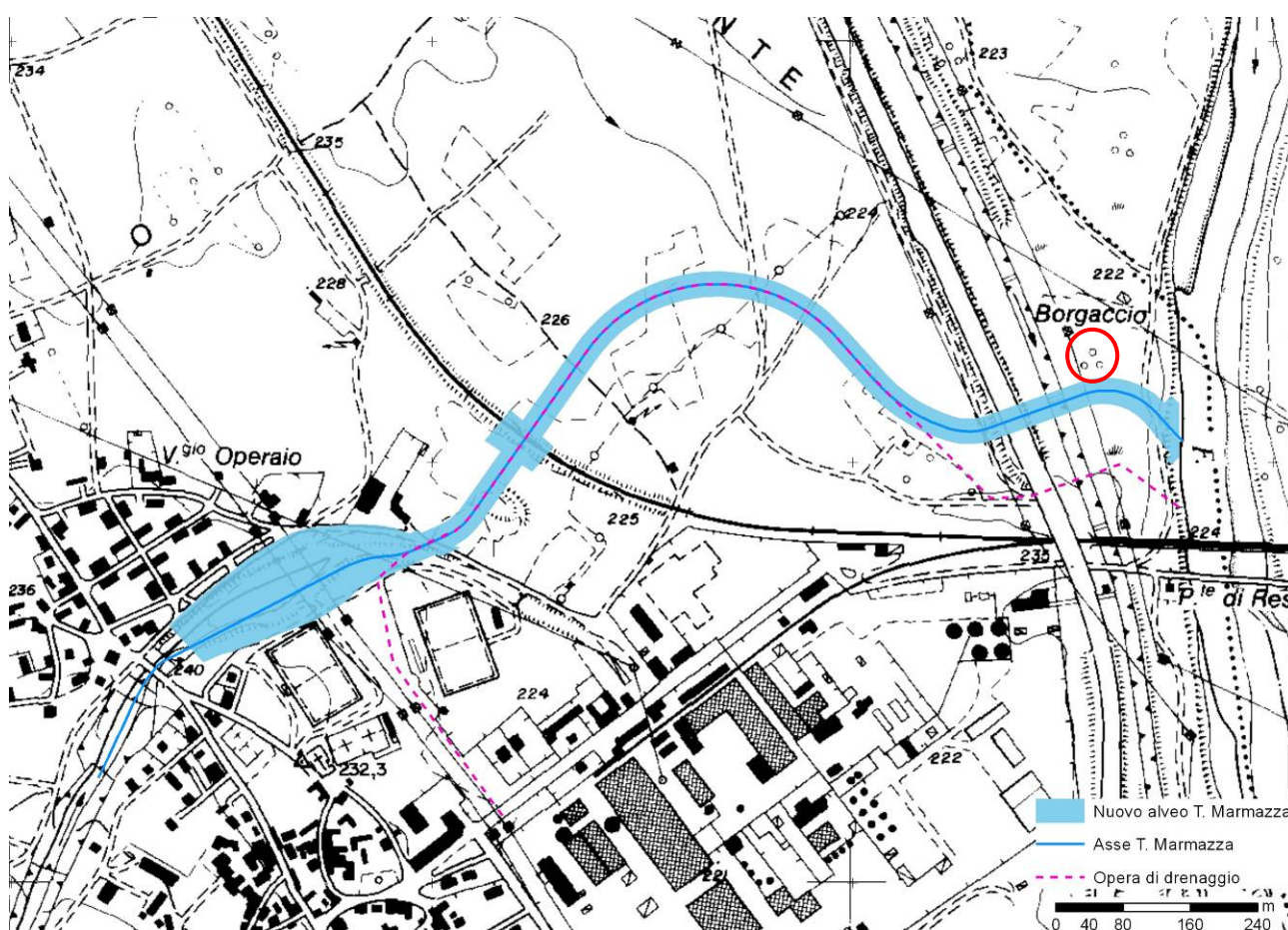


Fig. 5.1: Il nuovo alveo del T. Marmazza e l'opera di drenaggio posizionati rispetto al *Muro del Borgaccio* (nel cerchio rosso)

Lo studio è stato svolto, in maniera cautelativa, su una superficie più vasta rispetto alle singole aree di cantiere. Lavorare su aree vaste, di ambito dimensionale maggiore rispetto alle aree di scavo, si rileva necessario in quanto il rapporto tra il visibile (o noto) e il potenzialmente esistente, è uno dei nodi irrisolti della politica dei beni culturali in Italia. Nei molti casi in cui si è potuto misurare questo rapporto, come ad esempio le campagne di ricognizione integrale effettuate lungo i tracciati dei gasdotti costruiti nei decenni passati in Italia, si è constatato che il noto non supera mai il 20% dell'esistente. Questo rapporto subisce un'ulteriore diminuzione quando si parla di scavo.

Mentre sono più facilmente rintracciabili i resti di età romana o medievali, sulla base di un'accurata *survey* delle aree sottoposte ad aratura, non altrettanto può dirsi per i periodi più antichi, per i quali il

tasso di sedimentazione dei depositi è – grosso modo – proporzionale al tempo. Rinvenimenti di industria litica del Musteriano (tra 300.000 e 30.000 anni fa), possono essere individuati sotto molti metri di sedimento, così come emergere a pochi decimetri, nel caso che gli agenti erosivi abbiano asportato i depositi sovrastanti. Per questa ragione, oltre all'esame dei rinvenimenti noti e pubblicati, risulta molto importante un accurato studio della morfologia dei terreni interessati dall'opera.

A questo proposito è necessario precisare che i risultati della ricognizione di superficie sono stati negativamente influenzati dalla scarsa visibilità del suolo, determinata dalla presenza, nel periodo in cui è stata effettuata l'indagine, di fitta ed alta vegetazione.

Alla luce dei dati e delle considerazioni sopra esposte, Syndial si doterà di specifiche procedure e/o istruzioni relative alla gestione di una eventuale scoperta di manufatti archeologici da utilizzare durante le fasi di scavo del T. Marmazza e del relativo dreno, dal momento che una porzione del nuovo corso del torrente presenta un alto rischio di evidenze archeologiche.



## 6 BIBLIOGRAFIA

- Bertamini 1988 T. Bertamini, *La Pieve del Vergonte*, in *Oscellana* XVIII.4, 1988, 193-207.
- Bertamini 1989 T. Bertamini, *La seconda Pieve di Vergonte*, in *Oscellana* XIX.1, 1989, 1-12.
- Bianchetti 1980 E. Bianchetti, *L'Ossola Inferiore. Notizie storiche e documenti*, Torino 1878, ried. anastatica Bologna 1980.
- Bianchetti 1994 E. Bianchetti, *Appunti sull'Ossola Inferiore e altri scritti*, Anzola d'Ossola 1994.
- Caramella-De Giuli 1993 P. Caramella - A. De Giuli, *Archeologia dell'Alto Novarese*, Mergozzo 1993.
- Mandolesi 2007 A. Mandolesi, *Paesaggi Archeologici del Piemonte e della Valle d'Aosta. Guida ai siti e ai musei dalla Preistoria al Tardoantico*, Torino 2007.
- Mercando 1998 L. Mercando, *Archeologia in Piemonte. Vol. 2. L'età romana*, Torino 1998.
- Mercando-Micheletto L. Mercando - E. Micheletto, *Archeologia in Piemonte. Vol. 3. Il Medioevo*, Torino 1998.
- Mercando-Venturino Gambari 1998 L. Mercando - M. Venturino Gambari, *Archeologia in Piemonte. Vol. 1. La preistoria*, Torino 1998.
- Morandi 2004 A. Morandi, *Celti d'Italia. Tomo II. Epigrafia e lingua dei Celti d'Italia*, Popoli e civiltà dell'Italia Antica, vol. 12, Roma 2004.
- Mortarotti 1985 R. Mortarotti, *L'Ossola nell'età moderna. Dall'annessione al Piemonte al fascismo*, Domodossola 1985.
- Pejrani Baricco 1991 L. Pejrani Baricco, *Notiziario per gli anni 1988-1989. Provincia di Novara. 9. Pieve Vergonte. Pieve di San Vincenzo*, in *QuadAPIem* 10, 1991, 172-174.
- Piana Agostinetti 1972 P. Piana Agostinetti, *Documenti per la protostoria della Val*
-

*d'Ossola: San Bernardo d'Ornavasso e le altre necropoli preromane*, Milano 1972.

Piana Agostinetti 2004 P. Piana Agostinetti, *Celti d'Italia. Tomo I. Archeologia, lingua e scrittura dei Celti d'Italia*, Popoli e civiltà dell'Italia Antica, vol. 12, Roma 2004.

Poletti Ecclesia 2003 E. Poletti Ecclesia (a cura di), *Summo Plano: I Leponti e il Sempione, una via primaria per le relazioni europee*, Leponti tra mito e realtà, Verbania 2003.

---

**ALLEGATO 1.**

## 7 SCHEDE DEI SITI DI INTERESSE ARCHEOLOGICO

Il seguente paragrafo elenca e descrive i siti archeologici individuati su base bibliografica e mediante la ricognizione di superficie, effettuata il 18 maggio 2012 lungo i percorsi scelti per il nuovo alveo del torrente Marmazza e per l'opera di drenaggio.

<b>UT PIE01</b>	
<b>PROVINCIA</b>	Verbano-Cusio-Ossola.
<b>COMUNE</b>	Pieve Vergonte.
<b>LOCALITA'/TOPONIMO</b>	Città, Chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio.
<b>TIPOLOGIA</b>	Chiesa plebana.
<b>DESCRIZIONE</b>	<p>Presso le fondazioni del lato occidentale del complesso è stata individuata una struttura muraria in esse incorporata, interpretabile come una sorta di contrafforte del primitivo edificio, mentre nella parte N-O del sagrato, l'angolo di un edificio precedente la chiesa barocca, nell'area in cui le fonti d'archivio indicano la presenza della casa prepositurale e del chiostro.</p> <p>Sotto la strada che fiancheggia ad ovest la chiesa sono venute alla luce quattro tombe sovrapposte a coppie, parallele al lato occidentale della chiesa e orientate N-S; si tratta di tombe ad inumazione monosoma in cassa litica di forma rettangolare, deposte sul terreno in leggera pendenza verso S. Le tombe sono state datate tra l'Altomedioevo e l'età romanica, in un periodo precedente alla metà del XIII secolo e, dunque, in relazione al primitivo impianto plebano.</p>
<b>INTERPRETAZIONE</b>	Chiesa dedicata ai SS. Vincenzo e Anastasio.
<b>CRONOLOGIA</b>	Dal 400 d.C. ca. ad oggi.
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	Bianchetti 1980, 30-32, 90-94, 176-177; Bertamini 1988; Bertamini 1989; Pejrani Baricco 1991.

<b>UT PIE02</b>	
<b>PROVINCIA</b>	Verbano-Cusio-Ossola.
<b>COMUNE</b>	Pieve Vergonte.
<b>LOCALITA'/TOPONIMO</b>	Borgaccio.
<b>TIPOLOGIA</b>	Muro difensivo.
<b>DESCRIZIONE</b>	<p>Il muro, conservato per una lunghezza di circa 20 m, è orientato E-O, presenta uno spessore di circa un metro ed è realizzato con ciottoli di fiume di varia pezzatura, assemblati tramite l'utilizzo di abbondante malta frammista a sabbia; sulla superficie sono visibili due feritoie e, poste a distanza regolare e alla stessa altezza, delle cavità interpretabili come buche pontai.</p>
<b>INTERPRETAZIONE</b>	Parte di un muro difensivo, pertinente al primitivo impianto di Pieve Vergonte, nato in relazione alla Chiesa plebana di S. Vincenzo e distrutto da un'alluvione del torrente Marmazza intorno alla metà del XIII secolo.
<b>CRONOLOGIA</b>	XIII secolo.
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	Inedito.